

La questua del suo cuore...

di Amedeo da Varazze

Il Padre Santo è l'unico frate, cui viene concesso di attraversare liberamente le antiche e pesanti porte del Deposito franco del Porto di Genova; e percorrerlo, questuando, tra il palazzo delle compere di S. Giorgio, le calate e il mare.

Provenienti su navi da tutte le regioni del mondo, vi si deponavano generi alimentari pregiati.

Il famoso emporio commerciale della Superba era gelosamente chiuso agli estranei; né a preti né a religiosi né a donne era lecito penetrarvi.

Il privilegio di fra Francesco Maria è giustificato dalla straordinaria stima che lo circonda. Egli ne fa uso con tale prudenza da riscuotere l'ammirazione di quanti frequentano il Porto franco per motivi di commercio.

Nel Porto franco entra solo, sporticina appesa al braccio e bisaccia sulle spalle. Al fanciullo, che lo accompagna nella questua per le vie della città, è interdetto l'ingresso.

La presenza del Santo «nonché tollerata, è comunemente gradita».

Molti gli affidano auspicio di umane fortune nel traffico commerciale e nel lavoro; altri l'attendono quale promessa di superne benedizioni; altri ancora sembrano scorgere in lui «un'apparizione celeste». Tutti, salvo rare eccezioni, lo salutano con segni di rispetto.

Nel suo passaggio per quel recinto riservato e come misterioso, entra in contatto con impiegati, commercianti, scaricatori, barcaioli, facchini, «caravan-na», negozianti, in animata attività: uomini di fede religiosa diversa, cattolici, ebrei, protestanti, di idee politiche e sentimenti opposti.

Transita raccolto, umile e sereno a lato dei grandi magazzini, tra cumuli di mercanzie, a fianco delle imbarcazioni attraccate ai pontili di sbarco.

Egli nulla chiede. Già è conosciuto lo scopo della sua questua. Molti sanno che la carità elargitagli è destinata ai frati infermi del suo convento e ai malati poveri della città.

Lo caricano di derrate con tale generosità da rendergliene faticoso il trasporto. Afferma Raffaele Ravano: «Anche i negozianti non cattolici ordinavano ai rispettivi impiegati di largheggiare col frate...».

Le raccolte non molto pesanti le porta nella propria bisaccia fuori del recinto, depositandole poi presso botteghe di persone benevoli, nei pressi di Sotto Ripa. Ma quando il carico è eccessivo, si tratta anche di sacchi interi di grano, gli oblatori stessi provvedono a farlo trasportare al convento.

In Porto franco fra Francesco Maria non accetta moneta.

Una volta il negoziante Domenico Cerisola, non disponendo di generi alimentari, gli offre denaro, che egli cortesemente ricusa. Il benefattore è sorpreso e confuso; ma poi ammira la correttezza del Santo, il quale giustifica la ragione del rifiuto.

In qualche eccezionale circostanza l'umile cercatore si trova in difficoltà. Un giorno un facchino lo investe di improperi «con grande strepito», che egli tollera paziente e sereno. Quegli dimostra irritazione, aumentando la tempesta di parole oltraggiose, unite a gesti minacciosi; e gli sputa villanamente sull'abito. Mite e afflitto, l'Uomo di Dio bacia con tenerezza l'abito offeso, mentre il facchino, calmato, si pente. Un'altra volta presso un grosso deposito di merci, l'incaricato della custodia gli rivolge frasi irriverenti. Il Santo si ferma ad ascoltare, capo chino, come insensibile. E quando ha la impressione che l'ira altrui si stia esaurendo gli chiede se abbia nulla da aggiungere. L'uomo, rientrato in se stesso, dà segni di profondo avvilitamento. Allora fra Francesco Maria gli presenta, in atto di amicizia, una «presa di tabacco», che l'altro riceve, e domanda perdono, inginocchiato ai suoi piedi.

Il Porto franco — confida il Santo ad un confratello — attirava le sue simpatie: era la sua questua del cuore. I motivi non si devono a fattori di ordine materiale. Non è sospinto nel Porto Franco perché vi raccoglie elemosine di qualità speciale e in quantità notevole e con minore fatica: né perché vi gode particolare stima, e neppure, per la notorietà che le navi, portanti il suo nome, godono sempre prospera navigazione. In quel recinto fra Francesco vede realizzarsi una delle ragioni più importanti della sua missione di questuante.

Questa si riconcentra nell'apostolato, in un ambiente difficoltoso, dove la religione non può penetrare; e il lavoro ed il commercio assillanti, assorbendo tutte le energie, non consentono, se non l'ostacolano, il diffondersi e l'affermarsi del senso cristiano e di una qualsiasi elevazione di spiritualità. L'amore per le anime trascurate è il motivo della preferenza del Santo per quell'emporio commerciale. Là qualche cosa di straordinario accade intorno a lui, più che altrove.

I testimoni oculari rivelano alcuni aspetti singolari di fra Francesco Maria in Porto franco.

Gli uomini che passano la giornata sui registri di amministrazione, negli uffici, vicini alle merci in arrivo, in deposito, in partenza; sulle panchine; presso le barche, a scaricare e ricaricare le derrate; nelle contrattazioni commerciali... si soffermano a parlare con lui, sfruttando l'opportunità della sua presenza, e concedendosi un momento di sosta nel vertiginoso lavoro.

Gli chiedono consigli, gli espongono casi personali e situazioni di famiglia, gli prospettano preoccupazioni intorno al commercio, gli domandano informazioni su progetti per l'avvenire, su bastimenti in navigazione che li interessano. E il Padre Santo mette a profitto i doni naturali e soprannaturali posseduti.

Larga messe di beni spirituali è il risultato più sensibile dei suoi colloqui con la gente del Porto franco; pacificazione, conversione a Dio, ritorno alle pratiche di religione abbandonate, sistemazioni di faccende domestiche, riforma dei costumi...

La parola soavemente ammonitrice del Santo questuante è feconda. Alla chiesa della SS. Concezione ascendono numerosi sconosciuti a trovare la pace della coscienza con la confessione. Sono gli inviati da fra Francesco Maria.

Un giorno, a ora insolita, lo si vede attraversare il Porto franco, come visione, e avvicinarsi a due uomini in furioso dissidio. La sua misteriosa presenza li riconcilia...